

IL RICORDO DELLA FIGLIA

La lambretta Bakunina su cui viaggiava papà

LIVETTA MANGANELLI

MIO padre aveva due sogni: portarmi a visitare l'Abruzzo e rivedere con me l'Isola delle Fate, in Norvegia, ma poiché era Manganelli e non un padre qualunque, l'unico luogo che visitai con lui fu Barcellona (quella in Spagna). Ma il sogno dell'Abruzzo rimase. Ad ogni incontro ci si diceva: «Quest'estate andiamo in Abruzzo...» che poi diventava «questa primavera... il prossimo autunno...». E in Abruzzo non andammo mai. Ma l'amore del Manga per l'Abruzzo era indubbio. Forse perché è una regione che gli assomiglia tanto. Scrivendo, di Atri usa delle espressioni che calzano a pennello anche per lui: «Terra da archeologi e da studiosi di antiche grandezze, Atri ha l'aria schiva di chi non vuol essere molestata». Come non riconoscere Manganelli stesso in queste parole? Chi l'ha conosciuto non superficialmente sa bene come detestasse "essere molestato". In quanto a "studiosi di antiche grandezze" non c'è bisogno di commento.

Mio padre conosceva già l'Abruzzo prima di intraprendere il viaggio con "l'automedonte" Pino Coscetta, inizialmente durante scorrerie postbelliche con un amico, probabilmente un compagno del servizio militare, quando, a bordo della sua mitica lambretta, la "Bakunina", il Manga partiva da Milano e si immergeva nella natura rude e selvaggia dell'Abruzzo; poi con l'amico di sempre, Giovanni Terranova, suo capitano militare durante il periodo bellico, con cui girò l'Abruzzo in lungo e in largo. Un bellissimo ricordo di Terranova riguarda Loreto Aprutino: «Un pomeriggio ci inerpicammo con la sua lambretta Bakunina (come affettuosamente la chiamava Giorgio) sino a Loreto Aprutino. Dimorava colà in antico maniero il barone Giacomo

Acerbo, ministro per l'agricoltura nel primo governo Mussolini. Ci qualificammo come giornalisti e fummo introdotti in un piccolo salotto con poltroncine in rosso, consolle, pesanti tendaggi: buon vecchio Ottocento. Di lì a poco ci raggiunse il barone, persona austera, ma amabile e cortese. Chiese notizie sulla nostra attività, offrì biscottini e marsala, per poi accompagnarci a vedere la raccolta di ceramiche, davvero notevole, che poi era lo scopo della nostra visita. Ci condusse infine in una saletta bardata con paramenti neri: il sacrario in memoria del fratello. Imbarazzati e intimiditi, non sapendo come comportarci, restammo impalati sull'attenti, per momenti interminabili».

Eppure nelle bellissime pagine dedicate all'Abruzzo nel libro *La favola pitagorica*, di Loreto Aprutino non si parla mai. Semplicemente perché mio padre, umorale e dispettoso, aveva litigato con un antiquario, poco prima di raggiungere, appunto, Loreto Aprutino. Coscetta svela l'arcano nel libro *Viaggio in Abruzzo con Giorgio Manganelli*: «[...] così pure per Loreto Aprutino, nonostante le storie legate al Michetti in versione "fotografo antropologo" e quelle leggendarie dei Paladini che, su un colle tra Loreto e Moscufo, si narra abbiano costruito una città in una sola notte divorando per cena mezzo quintale di fave pugliesi e un forno di pane a testa. Neppure l'incredibile notte dei Paladini di Orlando bastò a ridare animo al Manga, ancora visibilmente contrariato dallo sfumato acquisto dell'antico servizio da tè. Tutta colpa dell'antiquario. Per salvare la serata non mi restava che sperare in Venturini e nei suoi sapienti intingoli». Il Venturini salvò la serata, ma di Loreto Aprutino nemmeno una parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

